

“Pronti a ospitare gli ultimi giorni di Eluana”

L'offerta di un hospice di Lecco. Tettamanzi: chi ferma una vita uccide la speranza

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO COLAPRICO

AIRUNO (LECCO) — Si chiama «Il Nespolo». Sta in una vecchia canonica ristrutturata, ha dodici stanze, spazi comuni, una cucina olandese di nome Heli. È un «hospice» in provincia di Lecco, non lontano dalla clinica dove sta Eluana Englaro, la donna in stato vegetativo permanente da oltre sedici anni. Il medico Mauro Marinari, 63 anni, lo dirige da quando è stato aperto, nel 2002, e sorprende dice: «Se il signor Englaro deciderà di portare qua Eluana, una volta che staccato il sondino la paziente entrerà nello stato di malato terminale, sarà accolto,

lo legge. E non ho mai detto che staccherò io il sondino a mia figlia, sono un po' stanco per queste frasi diffuse senza criterio, solo per fare polemiche».

Non si comprende, però, se questa battaglia legale, conclusa dopo nove ricorsi con la piena ragione data agli Englaro, abbia qualche coda per ragioni non giuridiche, ma politiche. L'avvocato, Vittorio Angiolini, parla infatti di «carattere esecutivo del pronunciamento della corte d'Appello» e del «più rigoroso, pieno e trasparente rispetto di ogni direttiva e indicazione

la Repubblica

SABATO 12 LUGLIO 2008

Il padre

Si dicono troppe cose a sproposito; il decreto è su Internet, chi parla di noi prima se lo legge

“INSEPARABILI”

L'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, sull'Avvenire di oggi avverte: «Vita e speranza sono inseparabili. Non possiamo spegnere la vita di una creatura senza uccidere anche la speranza»



la Repubblica

DOMENICA 13 LUGLIO 2008

La struttura si chiama “Il Nespolo”, non è lontana dalla clinica

non c'è il minimo dubbio. Ne abbiamo parlato, nello staff».

E quindi? «Una volta che il tribunale ha riconosciuto il diritto a sospendere la terapia e questo avviene, la persona diviene un malato con una prospettiva di vita breve e, dunque, morente, con una situazione che va di giorno in giorno deteriorandosi. Se Eluana — continua il medico — verrà portata qua, ci occuperemo che il suo cammino avvenga degnamente e con tutte le premure del caso. Ogni anno ci occupiamo di circa centottanta persone senza più speranza di vita che muoiono da noi».

Potrebbe dunque essere questo istituto, sorretto dall'associazione Fabio Sassi e dalla fondazione Floriani, l'hospice dove si svolgeranno gli ultimi giorni di

esistenza di Eluana. Poco dopo le 12 di martedì scorso, i giudici hanno dato il permesso, per la prima volta in Italia, di staccare il sondino che la nutre artificialmente. Ma quando avverrà?

Non lo si può prevedere, anzi papà Beppino Englaro, che tiene a rispettare la legge, non ha preso alcuna decisione, se non la solita: e cioè vuole andare avanti per «liberare» sua figlia dal corpo-prigione. «Sono stupito dalle polemiche e dal clamore che si sta creando. Siccome — dice — il decreto è su Internet, spero che chi parla a sproposito di eutanasia se

Il padre



ELUANA

Una fotografia di Eluana Englaro prima dell'incidente stradale che sedici anni fa l'ha ridotta in un coma senza speranze di risveglio

“A Lecco il posto giusto per la fine di Eluana”

la Repubblica

DAL NOSTRO INVIATO

DOMENICA 13 LUGLIO 2008

AIRUNO — Beppino Englaro e il dottor Mauro Marinari sembrano fatti apposta per comprendersi. E ieri il papà di Eluana, la donna da 16 anni in stato vegetativo, è andato a visitare «Il Nespolo», l'hospice di Airuno diretto dall'ex primario di rianimazione dell'ospedale di Merate. Un uomo che ha «inventato», con i suoi colleghi, le prime cure palliative a domicilio dei pazienti terminali.

I due, si sono parlati ieri pomeriggio e anche se papà Englaro non ha preso alcuna decisione sui tempi e sui luoghi, è rimasto sorpreso: «Ho un solo aggettivo, “eccezionale”, per dire che cosa penso di questo posto e della cultura medica che si percepisce: potrebbe essere il posto adatto». E la decisione sul luogo ancora manca. Mentre sarà Carlo Alberto Defanti, uno dei primissimi medici ai quali si rivolse Beppino Englaro dopo l'incidente gravissimo della figlia, a togliere il sondino nasogastrico che nutre la paziente: «Ci siamo sentiti — conferma Englaro — e mi ha detto che accetta. So che gli chiedo un compito difficile, ma ha seguito a lungo Eluana in tutti questi anni, tante volte abbiamo discusso, parlato, ora il momento sta per arrivare». Ci saranno altri passaggi da compiere: Beppino chiede, anche attraverso gli avvocati, un po' di rispetto.

A Lecco, frattanto, c'è stata una veglia, il parroco, Franco Cecchin ha voluto «chiedere una luce più alta». Da Mantova il vescovo vorrebbe lasciare Eluana alle suore, ora che la battaglia legale è vinta. Ma papà Beppino alle suore Misericordine chiederà solo di portar via Eluana, perché questa era la volontà di sua figlia.

(p.col.)

espressa in sede giurisdizionale». La procura generale ha già fatto sapere di aspettare la notifica ufficiale del decreto. Per bloccare (non si sa come) la decisione della magistratura, si è però mosso, ieri, anche un gruppo di venti parlamentari del partito della Libertà, con a capo l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. I venti chiedono che sia sollevato davanti alla Corte costituzionale un conflitto di attribuzione tra Senato e Corte di cassazione, che ha emesso la sentenza fondamentale per gli Englaro.

Anche la Chiesa non sta a guardare. Nel numero di Avvenire oggi in edicola, il cardinale milanese Dionigi Tettamanzi lancia un

Venti parlamentari con Cossiga chiedono che si sollevi conflitto di attribuzione

richiamo ai giudici: «Il rispetto della scienza e delle responsabilità proprie di coloro ai quali è affidata la cura delle persone non autosufficienti non esige — domanda — una giusta discrezione da parte delle autorità amministrative e giudiziarie?». Bisogna, cioè, secondo il cardinale, non oltrepassare alcune soglie. E non solo in nome della fede: «Non possiamo spegnere — dice — la vita di nessuna creatura umana senza uccidere, insieme a lei, la speranza che vive in essa, quella di essere fatta per la vita e non per la morte».

Ma per papà Beppino e per i giudici Eluana — questo il concetto — non avrebbe mai accettato questo stato fisico e mentale. La considerava una «non-vita», da cui fuggire.

Il papà all'Hospice:

la Repubblica
MARTEDÌ 15 LUGLIO 2008

decisione fra 7 giorni ricoverate Eluana

Da Airuno arriva il sì. La Procura chiede tempo:

PIERO COLAPRICO

MILANO — Non è una partita a scacchi con la morte, ma i tempi sono quelli della riflessione e delle mosse da studiare. Nessuno vuole sbagliare, soprattutto oggi che la parola fine per Eluana Englaro, la donna in stato vegetativo permanente da oltre sedici anni, non sembra più immaginabile. Le ultime mosse esplicite sono due.

La Procura generale milanese chiede agli Englaro, attraverso un inconsueto comunicato stampa, di avere ancora un po' di pazienza. Nel frattempo, però, «l'ingegner Beppino Englaro, padre e tutore di Eluana», ha messo la sua firma sotto una lettera. Ha inviato alla direzione sanitaria dell'Hospice "Il Nespolo" di Airuno «la richiesta di ricovero di Eluana». Lo hanno reso noto ieri dalla stessa struttura, anche per smorzare sul nascere possibile polemiche politiche.

Mauro Marinari, il direttore sanitario della struttura, nata in origine da una donazione della chiesa di Airuno, e Domenico Basile, presidente dell'Associazione "Fabio Sassi Onlus", hanno detto sì a papà Bepino. Gli assicurano di accoglierla, «a condizione che, al momento del ricovero, la paziente risulti già in uno stato terminale». Se è «morente», questa l'estrema sintesi, il loro dovere medico e morale è accoglierla senza se e senza ma. Da loro, com'è noto, non è possibile staccare il sondino nasogastrico che renderebbe di fatto Eluana «morente». Ma, a quanto pare, a quanto trapela tra mille bisbigli, nemmeno dalle suore che la curano da anni sembra possibile staccare il sondino, per la matrice religiosa dell'istituto. E allora?

Ancora una volta, Englaro si ritrova «solo» e la questione, come già si sapeva, resta complessa, anche perché prima degli Englaro nessuno aveva bussato alle porte istituzionali sollevando il tema cruciale, e cioè: può un malato rifiutare le cure? Se la risposta è sì, come ha stabilito la Cassazione, e se Eluana non avrebbe voluto vivere in un letto, com'è stato accertato dalla corte d'appello di Milano, la paziente può essere dunque privata del sondino che la nutre artificialmente. Ma, assodato questo concetto, come farlo? Dove farlo?

Quando farlo?

Per il momento si sa solo che a staccare materialmente questo sondino sarà — si è offerto lui — il professor Carlo Defanti. Si occuperà di questa malata «sospesa» in un limbo medico e giudiziario, per farla rientrare — così si è espresso — «nel cammino della morte naturale, che era stato interrotto da una rianimazione che non ha rianimato. Quarant'anni fa questi discorsi non ci sarebbero nemmeno stati, i pazienti come Eluana, del tutto irrecuperabili e decorticati, morivano». E ieri ha partecipato anche questo medico — ed è la prima volta — alla riunione che, poco dopo le 19, si è tenuta nello studio milanese di uno dei legali. I partecipanti si sono anche impegnati a rispettare di più il silenzio che la famiglia ha chiesto.

Una parte della riunione è stata riservata alle parole della Procura, espresse — come ai tempi del pool Mani Pulite — attraverso una dichiarazione alle agenzie stampa: «Nella convinzione che da parte di tutti i protagonisti di così dolorosa e problematica vicenda ci si ispiri alla massima cautela e ponderazione», la Procura «manifesta la necessità di un adeguato approfondimento delle complesse problematiche giuridiche poste dal caso e si impegna a fare conoscere il proprio orientamento entro la metà della prossima settimana».

Tempo che si aggiunge a tempo? Difficile da dire, anche perché secondo il professor Vittorio Angiolini, che ha firmato i ricorsi vincenti in cassazione insieme con la curatrice Franca Alessio, un comunicato stampa è «inidoneo a ogni effetto». Englaro va avanti, «per liberare Eluana».



Acqua al Duomo, poche bottiglie

Dalle pagine del "Foglio" Giuliano Ferrara aveva lanciato la sua mobilitazione: «Acqua per Eluana». E voleva che sul sagrato del Duomo «perché decente ed umano» si depositassero bottiglie «perché nessuno muoia di sete per necrofilia secolarista». Un appello ignorato dai più come testimoniano le foto scattate ieri sul Sagrato. Anche se Anna Maria Picci, casalinga ed ex volontaria della Croce Rossa, ha accolto senza tentennamenti: l'appello. «Sono qui perché non si può far morire così una persona, di fame e di sete. È uno strazio».



LA SENTENZA

La Corte d'Appello dopo il giudizio di Cassazione, delibera la sospensione delle cure



LA DECISIONE

I familiari non concedono alcuna dichiarazione; ma è chiaro che la decisione è ormai presa

L'HOSPICE

L'ospedale, dove è ricoverata Eluana non può «staccare la spina» ma suggerisce altri centri

Gli assicurano di accoglierla, a patto che risulti già in uno stato terminale